



L'abisso nella poesia di Luisa Pianzola

La poesia di Luisa Pianzola in questa nuova raccolta *«Una specie di abisso portatile»* 2015, attesta un interrogarsi rigoroso sulla memoria e sul presente e nello stesso tempo la fluidità e porosità della lingua; lingua viva che respira e sa raccontare il tempo, il lavoro, il corpo, la speranza e l'indifferenza. Temibile lo sguardo dell'autrice che indaga le più riposte pieghe della modernità, dai suoi miti materni (e paterni), fino agli echi di un capitalismo quotidiano e familiare che riverbera di non detti, come di frasi rivelatrici e cattivi pensieri. E' forse la cattività in cui ci stringono le mode, i vezzi, i conformismi a fare da filo conduttore tra le sillogi che compongono questo libro. L'autrice, più che onestamente, non si chiama fuori; nessuno è assolto, nemmeno indicato a dito, piuttosto ne escono evidenziate le trasformazioni a cui si soggiace a volte senza capirle.

La splendida poesia in apertura, sull'eccidio di operai italiani emigrati in Francia avvenuto nel 1893 ad Aigues-Mortes, un paese di miniere di sale, è un pezzo di memoria che induce a una riflessione immediata, a un calarsi nel tempo

proprio per comprendere che l'accaduto, pur cambiando i luoghi e i nomi, è storia di oggi: «I cercatori si sale, coloro che bucano le pietre/ per trarne monete, salivano in squadre allenate/ a tormentare le rive i pianori le chine disfatte in sequenze. ... È un fatto che la storia/ ha registrato, gli elenchi dei caduti e delle loro età/ nel momento di massima fierezza.» (p. 9)

«Ricordo di Tania - Holodomor» sull'olocausto ucraino (1929-1933), è un testo che letto dopo la visione delle foto sui pogrom anticbraici in questa stessa Ucraina, durante il secondo conflitto mondiale, tutte immagini ritrovate di recente e pubblicate da pochi giorni in Italia, riporta a un sentimento di estrema ingiustizia e di inumanità da cui nessuno può esimersi. Sia che l'evento appartenga a ieri o ad ora, ci chiama come testimoni di qualcosa di non misurabile col metro di sempre. Vediamo così l'ignavia, l'indifferenza, la paura e in molti casi la complicità del silenzio di fronte a tragedie annunciate a cui qualcuno si volge: «A volte mi tolgo il cappello e ricomincio / da capo ma si vede che è un ritorno, un infinito ritardare. /

Non rimangono che i buchi delle case.../» (p. 27)

Mario Santagostini nella postfazione scrive di *«momenti di follia verbale»* e a tutta prima potrebbe, al lettore meno avvertito, sembrare un'esagerazione. La lingua di Luisa Pianzola pare piuttosto che abbia un ordine, un piano fedelmente seguito per arrivare a noi. Ma lei stessa scompiglia i piani, mischia, alleggerisce e confuta «gli algoritmi del possesso, dell'attributo» (p.55) con i suoi versi che ci lasciano ancora più convinti dove sembrano abbandonarci o confonderci: «...popoli sul comodino/ ghiaccio che scolora, sapere di non potere andare/ oltre un po' d'equilibrio tra la tela e il pianto.» (p. 64)

NADIA AGUSTONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luisa Pianzola
Una specie di abisso portatile
La Vita Felice
pp. 88, € 13,00



Il dialetto milanese nei versi di Piscitello

Francesco Piscitello propone una piccola e pregiata raccolta di sette poesie in dialetto milanese, tradotte da lui stesso in italiano. Sono dedicate a «Germain, la fiammella che rischiarava un poco questa oscurità. E a Pinu, che su quella fiammella veglia con amore»: due persone che, nelle recenti vicende della vita dell'autore, hanno rappresentato il punto fermo, il senso intimo, vero, dell'essere e dell'amare.

Lo stile di Piscitello si mostra qui - e anche nelle sue precedenti ope-

Luisa Pianzola